

7 DI CUORI • QUANDO SBARAZZARSI DEI SENSI DI COLPA DI MASSIMO GRAMELLINI
7 E MEZZO • L'OVERTOURISM NON È VOGLIA D'ITALIA DI LILLI GRUBER
FILOSOFIA • CHIEDETEVI: COSA C'È DI PIÙ BELLO DI QUESTO?! DI MAURO BONAZZI

23.08.2024

Quarant'anni, romana,
l'attrice Sveva Alviti
sarà la madrina
del Festival del Cinema
di Venezia, dal 28 agosto
al 7 settembre



TUTTA A VENEZIA

SVEVA ALVITI, MADRINA DELLA MOSTRA:
«IL TENNIS, POILA MODA, MA È IL CINEMA
LA GRANDE BELLEZZA»

DI WALTER VELTRONI
FOTO DI LEANDRO EMEDE

UNO SPECIALE DI 20 PAGINE DEDICATO ALLA 81ª EDIZIONE
CON INTERVISTE DI PAOLO BALDINI • JONATHAN BAZZI • FRANCESCA PINI • VALERIA VIGNALE

POSTE ITALIANE S.P.A. - D.L. 35/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1, D.C. MILANO - PUBBLICAZIONE SETTIMANALE IL VENERDI' CON IL CORRIERE DELLA SERA € 2,90 (SETTE € 1 + CORRIERE DELLA SERA € 1,90) - NEI GIORNI SUCCESSIVI € 1,90 - IL PREZZO DEI QUOTIDIANI NON È INDICIBILE SEPARATEMENTE. LE VIRTU' E LE OPINIONI ESPRESSE IN QUESTA RACCOLTA DI PAGINE NON SONO RESPONSABILITÀ DELLA REDAZIONE. PUBBLICAZIONE SETTIMANALE IL VENERDI' CON IL CORRIERE DELLA SERA € 2,90 (SETTE € 1 + CORRIERE DELLA SERA € 1,90) - NEI GIORNI SUCCESSIVI € 1,90 - IL PREZZO DEI QUOTIDIANI NON È INDICIBILE SEPARATEMENTE. LE VIRTU' E LE OPINIONI ESPRESSE IN QUESTA RACCOLTA DI PAGINE NON SONO RESPONSABILITÀ DELLA REDAZIONE.



SVEVA

LA MADRINA DELLA MOSTRA DEL CINEMA «ERO BRAVA, MA FRAGILE: PER QUESTO HO LASCIATO IL TENNIS DA MODELLO HO PIANTO DI SOLITUDINE»

DI WALTER VELTRONI - FOTO DI LEANDRO EMEDE

«**D**ormivo in un letto a castello, fatto di materiale molto chiaro, per terra un tappeto rosso, in un angolo un cavalluccio di legno, un mucchio di Barbie. E mia sorella Sara, alla quale sono sempre stata molto legata. Vivevo nel quartiere di Monteverde a Roma, da bambina. Tutto mi sembrava enorme, la mia stanza e la strada che vedevo dalla finestra. L'ho lasciata presto, forse troppo presto, quella stanza. Ma i miei vivono ancora lì e mi piace tornarci. Riconosco i suoni, quello dell'acqua del rubinetto o del caffè che prepara mia madre. In quella casa mi sento protetta, avvolta, difesa».

Sveva Alviti, scelta da Alberto Barbera come madrina del Festival di Venezia, ha fatto molte cose, nei suoi pochi anni. È stata modella, attrice, ora regista. E, per prima cosa, tennista.

«Il tennis è stato la mia delizia e la mia croce.

Nella pagina accanto, Sveva Alviti fotografata nella Palestra Visconti del circolo Arci Bellezza di milano, dove il regista girò *Rocco e i suoi fratelli*



Ma non so se sia questo l'ordine giusto. Ero, e sono rimasta testardamente, una ragazza sensibile. Mi piaceva giocare, ma negli ultimi tempi non avevo più la gioia di farlo. In quello sport bisogna essere glaciali, io non lo ero. Brava, ma fragile. Andavo in crisi quando giocavo con quelle che, nelle graduatorie, erano meno forti di me. **L'eventualità di perdere con loro mi faceva deragliare. Una volta feci 25 doppi falli, in una assurda partita che poi vinsi.** Ma quel giorno posai la racchetta e decisi che non era cosa per me. In quei giorni, davanti al mio liceo, arrivò una signora che distribuiva dei volantini di un'agenzia che promuoveva concorsi di bellezza. Non so perché decisi di partecipare e vinsi tutti i livelli. Per capire che tipo ero, io non sapevo neanche cosa fossero le scarpe col tacco. Ero tennista nell'animo. Però quel vento mi prese e mi ritrovai davanti all'offerta di un'agenzia, quella di Naomi Campbell per capirsi, che mi proponeva un contratto di un anno come modella, a New York.

ALVITI



@ilsantoeinchiesa

CHI È



LA VITA

Sveva Alviti nasce a Roma il 14 luglio 1984. Pratica seriamente il tennis (nella foto sotto), ma poi lo lascia per diventare modella. A 17 comincia la sua carriera a New York



LA CARRIERA

Nel 2012 è nel film *Niente può fermarci* con Gérard Depardieu e in *Buongiorno papà* con Edoardo Leo. L'anno dopo è in *Cam Girl* di Mirca Viola, ma il successo arriva nel 2016 quando interpreta Dalida nel film omonimo di Lisa Azuelos. Per quel ruolo è nominata Migliore attrice emergente ai Premi César 2018



A VENEZIA

Sveva Alviti è la madrina dell'81° Festival del Cinema di Venezia, dal 28 agosto al 7 settembre

CAMICIA DA SMOKING E GONNA DI VELLUTO: GIORGIO ARMANI; COLLANA E ANELLO: PANTHERE DE CARTIER; ORO BIANCO: ORNATA DI SMERALDI, ONICE E DIAMANTI; STYLIST: PAOLA DE CEGI; HAIR: GRAZIA CASSANELLI; MAKE UP: DONATELLA FERRARI; SI RINGRAZIA IL CIRCOLO ARCI BELLEZZA DI MILANO PER LA PALESTRA; VISCONTI; UN RINGRAZIAMENTO A MARIU DE ANGELIS



KARMA PRESS (2)

Avevo diciassette anni. La settimana dopo sono partita, ho lasciato tutto, compresa la scuola. Ora, non le sembri assurdo, forse sono andata via così giovane per lasciare il tennis, quella competizione continua che mi faceva piangere in campo e mi lasciava una permanente condizione di inadeguatezza. Avevo cominciato a otto anni, ero capace tecnicamente, ma non ero brava psicologicamente».

«Per sfuggire a quella fragilità ho varcato l'oceano. La mattina in cui sono partita, ero una bambina o poco più, ricordo, e mi viene ancora oggi da piangere (lo fa davvero), le lacrime dei miei e di mia sorella all'aeroporto. **Sono sbarcata a New York e mi sono ritrovata in una città veloce, repentina, spietata. Mi sono ritrovata da sola.** Mi hanno messo in un appartamento in cui c'era solo il letto per terra e poco altro. Sono passata dalla mia stanza a quel deserto. Luccicante, ma deserto. Ho festeggiato i miei diciotto anni da sola. A cena,

Sveva Alviti nei panni di Dalida nell'omonimo film di Lisa Azuelos, accanto a Riccardo Scamarcio nei panni del fratello Orlando, mentre Luigi Tenco era interpretato da Alessandro Borghi

quella sera, c'era il mio agente americano e una ragazza italiana che faceva da interprete. Sia chiaro: so benissimo che tante mie coetanee hanno avuto vite più difficili della mia. E sto solo raccontando, non certo lamentandomi. Perché poi tutto mi è servito per essere la Sveva che sono».

Nel corso del colloquio Sveva parlerà spesso di sé stessa usando il suo nome, come se si osservasse dall'esterno.

«Una settimana dopo il mio arrivo un grande fotografo mi faceva degli scatti chiedendomi di fare dei movimenti che mi era difficile riconoscere. Io ho capito subito che quel mestiere dovevo farlo, ma non era ciò che volevo. Un po' come il tennis. Infatti anche a New York, come sulla terra rossa, ho pianto tanto, di solitudine. **Ho resistito tre anni a fare la modella ma ci sono riuscita perché nel frattempo ho scoperto, come succede per le cose belle della vita, cioè per caso, la bellezza stratosferica della recitazione.**

«Una mia amica mi invitò ad andare a un corso tenuto da Susan Batson, una delle più importanti coach teatrali di Ny, e lì mi si è aperto un mondo. L'idea che qualcuno potesse stare su un palco, in mezzo a trenta o quaranta persone, e potesse libe-

«A NEW YORK MI PIAZZARONO
IN UN APPARTAMENTO IN CUI C'ERA SOLO
IL LETTO. LUCCICANTE, MA UN DESERTO»

ramente esprimere ciò che la attraversava, ciò che stava vivendo, corrispondeva al desiderio che, fin da quella stanzetta di Monteverde, ha fatto compagnia alle mie giornate: scavarsi dentro, cercarsi nella profondità raggiungibile, vivere il tempo cercando il suo senso, la ragione delle cose. **Quella sessione teatrale mi emozionò ma, come al solito, scappai.** Non ho mai avuto familiarità con la libertà delle emozioni. Ma poi sono tornata in quello studio e mi sono fatta avvolgere da quel modo di liberare sé stessi. Facevamo delle classi dalle sei del pomeriggio alle sei del mattino, proprio per straniarci dai tempi normali. Quando rientravo a casa, New York si stava svegliando. Sono sempre stata timida, ma entrare nei personaggi mi dava una intima, immensa libertà. Mi spesavo con la moda e cercavo di dare gambe solide a quello che avevo scoperto essere il mio vero sogno: essere altri da me, vivere vite ennesime, dare volto e anima a creazioni della fantasia o a vite precedenti».

«Avevo un ragazzo che poi ho lasciato e sono tornata a Roma. Quando ho messo piede nella mia stanza, mi sono resa conto che ero una persona diversa. Avevo sofferto, ma ora ero più forte, più centrata, più consapevole. **Feci piccoli ruoli, quasi invisibili. Poi mi sono fermata, per un certo periodo.** Finché la mia agente non mi ha detto che voleva farmi fare un provino per la parte di Dalida, nel film a lei dedicato».

«Mi ero preparata a fondo e ho passato tutte le fasi della selezione. Era un personaggio difficile. Dalida era una donna piena di dolori, con una vita accidentata, con ferite, a cominciare da quella della maternità mancata, che si sovrapponevano fino a essere insopportabili. Un grande talento in una grande malinconia. Arrivo al provino finale, con altre due attrici. **La regista mi chiede di cantare una canzone di Dalida. Io avevo preparato un pezzo forte, *Je suis malade*, e lo gridai con tutta la forza e la disperazione che la mia anima riusciva a produrre.** Dopo quel brano la regista mi abbracciò e mi disse che il ruolo era mio. Che per lei ero io, la sua Dalida».

«Ogni attore dice di essere entrato nel suo personaggio. Ma qui era una donna vera, carne ed ossa, una storia bombardata dalla sfortuna e dalla pena. Per me non è stato un vestito, che si mette e si toglie. È diventato pelle, anche pericolosamente pelle. Il suo disagio ho scoperto che mi assomigliava: la fragilità, l'ipersensibilità, la paura non

«DALIDA NON È UN VESTITO CHE SI METTE E SI TOGLIE: È DIVENTATO PELLE. HO FATTO FATICA A USCIRNE, HO CHIESTO AIUTO»

Alviti modella durante la sfilata di Oscar de la Renta con la collezione primavera-estate 2004. Sotto, a New York nel 2007 e nel 2020 con Anthony Delon, con cui ha avuto una lunga relazione



GETTYIMAGES (2)



di perdere, nella vita, ma di perdere senza lottare».

«**Ho fatto fatica ad uscire da quella pelle. Era il mio primo ruolo da protagonista, l'occasione più importante della mia vita.** È andato bene, sono stata nominata in premi importanti come il César. Ma quando mi guardavo allo specchio non vedevo più Sveva, ma Dalida. Lei mi ha fatto incontrare, conoscere, dominare il mio *dark side*, mi ha insegnato persino a usarlo».

«Ho avuto bisogno di aiuto. Non ho conosciuto la depressione, ma una grande malinconia, quella sì. Le ferite vanno via, ma le cicatrici restano. **Ho vissuto una bellissima storia d'amore con Anthony Delon, il figlio di Alain. Una storia bella, totalizzante. Finita con la stessa grazia con la quale è cominciata.** Ora sono contenta dei progetti che ho realizzato, del film che ho girato, di quelli che sto per fare. Mi sono sempre sottratta a ruoli che fossero la prosecuzione del mio lavoro da modella, ho cercato di partecipare a progetti che mi interessassero, anche dal punto di vista culturale e civile».

«Essere la madrina del Festival del cinema di quest'anno mi emoziona e mi riempie di orgoglio. Tutto è nato in una conversazione con il direttore Alberto Barbera. Sono felice perché potrò vivere immersa nella mia passione, il cinema. Potremo vedere bei film, come quelli che ci scuotono dentro e magari cambiano l'esistenza, proprio come è stato per me quando ero piccola con i capolavori di Antonioni o di Fellini. Potrò parlare della settima arte, respirare l'aria di uno dei più grandi festival cinematografici del mondo. Ci metterò passione e amore, come si fa con le occasioni belle della vita».

«Ci si può sentire cagnolini sotto la pioggia, come accadde a Sveva in America, **si può avere paura del buio e della fantasia, temere la morte, quella che ho visto scendere lentamente nel corpo della mamma di Anthony. Ma la vita è comunque meravigliosa, piena di sorprese.** Devi solo avere l'intelligenza per apprezzarla e l'energia positiva per attraversarla. Mi sono convinta, grazie alla vita, che la fragilità non è un difetto, non è una bestemmia. Anzi, solo la fragilità mi ha reso forte».